

## Breve storia (polemica) di un obiettivo mancato

Il Monte Conero  
e il suo Parco

GIANLUIGI MAZZUFFERI

Se del Parco del Monte Conero si parla con insistenza da circa dodici anni, il dibattito su quest'area, in termini di urbanistica e di progetti turistici, è certamente vivo da oltre un ventennio. L'ambiente di questo promontorio è del tutto eccezionale, sotto ogni profilo, lungo l'intera costa adriatica; le pubbliche amministrazioni che sono le uniche entità dotate di strumenti adeguati per intervenire sul territorio tardano molto rispetto all'opinione pubblica ed alle associazioni naturalistiche, a riconoscere il valore e le potenzialità dell'area. Si parla del Conero negli anni in cui impera nel nostro paese il modello dello sfruttamento «di rapina» del territorio, quando il litorale adriatico conosce il «boom» della speculazione edilizia, quando sulla costa lievita una colata di cemento che altera irreversibilmente qualsiasi ambiente naturale.

Sul finire degli anni '60 l'area del Conero era stata individuata per la patente vocazione «d'essere organizzata come Parco e riserva naturale di preminente interesse nazionale». Con queste parole s'esprimeva appunto il famoso progetto '80, progetto sul quale s'interrogavano anche le nascenti organizzazioni naturalistiche.

Perché le teorie cominciassero a divenire realtà operative occorre attendere il 1970; il primo sintomo di una nuova attenzione va individuato nell'approvazione da parte del Ministero della Pubblica Istruzione del Piano Territoriale Paesistico di Portonovo, che fornisce finalmente una serie rilevante di indicazioni generali e di dati scientifici. Sempre nel 1970 si tenne ad Ancona un importan-

te Convegno di Italia Nostra sul Conero<sup>(1)</sup> che rappresentò certamente un'occasione storica per la focalizzazione dell'idea di parco come ambiente preservato dalla speculazione e tutelato nelle sue peculiarità naturali, disponibile per il perseguimento di finalità educative e sociali richieste non solo dagli scienziati, ma dall'intera collettività. Allora in particolare occorre sottrarre il Conero alle manovre ed alle pressioni dei cavatori, alle insidie della speculazione edilizia, alla sempre costante pressione dei cacciatori che rappresentano a tutt'oggi una categoria in grado di organizzare consistenti pressioni politiche sugli amministratori locali.

L'anno successivo (1971) compare l'indagine del Gruppo di Lavoro della Società Botanica Italiana<sup>(2)</sup> con indicazione, anche per il Conero dei biotopi di «rilevante interesse vegetazionale» da proteggere.

In quegli anni prendono avvio, in Italia, le Regioni: da ripetute istanze variamente manifestatesi nasce finalmente una proposta di legge regionale (la n. 45) che tenta di concretizzare in uno schema organico i progetti relativi ai parchi regionali. La 45 resterà purtroppo solo tra le buone memorie della 1ª legislatura!

All'interno delle associazioni naturalistiche

(1) «Il Conero: suoi valori, problemi e prospettive», Ancona 15 novembre 1970.

(2) Gruppo Lavoro Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana, *Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia: Marche, II Camerino* 1971. pp. 1-22.

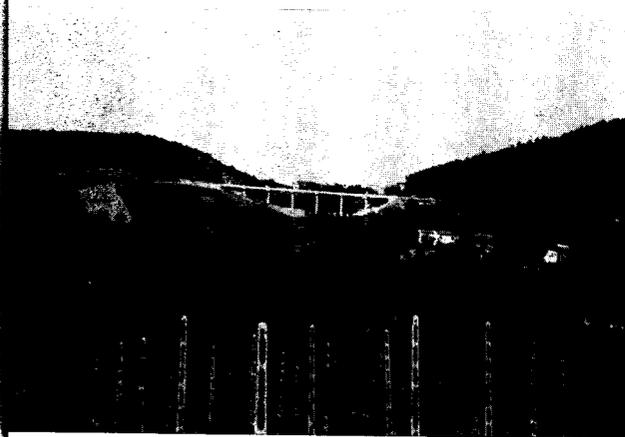
marchigiane cresce in quel periodo la consapevolezza di puntare a realizzazioni concrete, che diano esempi tangibili di saggia utilizzazione del territorio: va ricordata l'operazione «Monte Conero pulito» del 1974, la mostra itinerante del 1975, la raccolta di oltre 7000 firme tra i cittadini anconetani che rivendicavano il diritto di veder costituito il parco. Sempre nel 1975 viene concretamente discussa l'ipotesi per la costituzione del Parco del Conero nel corso di un convegno regionale sul tema: «Proposte per la Salvaguardia del Territorio Marchigiano»<sup>(3)</sup>. In questo periodo si svolgono numerosi incontri e dibattiti tra le associazioni naturalistiche al fine di individuare comuni strategie da seguire per appoggiare l'idea di parco e stimolare una adeguata proposta.

Constatata una disponibilità in tal senso dell'amministrazione provinciale di Ancona<sup>(4)</sup> si giunge così a formalizzare una precisa proposta «per la costituzione del Parco del Conero» da parte del Consiglio Provinciale che, avvalendosi delle facoltà a questo concesse dall'art. 44 dello Statuto Regionale (ed è la prima volta nella sia pur breve storia della Regione Marche), formalizza l'iniziativa legislativa avanzando una precisa proposta di legge in materia. Il testo viene votato dal Consiglio Provinciale l'8 novembre 1976; la presidenza del Consiglio Regionale lo ammette il 25 novembre dello stesso anno. Le pri-

me reazioni del mondo politico e culturale fanno pensare ad un sollecito avvio dell'iter legislativo; ci si attende l'esame in Commissione ed in Consiglio entro tempi ragionevoli, ma purtroppo non è così. Trascorrono settimane e mesi; i naturalisti preoccupati dello slittamento della discussione, sempre più verso lo scorcio della legislatura, tentano di richiamare la Regione alle sue responsabilità politiche e ripetutamente chiedono un sollecito esame in Commissione, un pronunciamento delle varie componenti politiche, un confronto su questo tema con gli amministratori. Esce ad Ancona un manifesto destinato a divenire in qualche modo storico dal titolo: «Settemila firme nel cassetto»; un preciso atto d'accusa nei confronti di una classe politica che rifugge la scelta delle responsabilità che gli competono, che non ha il coraggio nemmeno di discutere una proposta di legge, di dichiararsi pro o contro l'attuazione di uno strumento di difesa attiva del promontorio del Conero come è appunto la proposta per la costituzione del Parco.

Nelle more di una situazione di completo stallo apparve decisivo, al fine di risvegliare il dibattito e l'interesse sulla proposta, l'iniziativa — voluta dal Partito Radicale delle Marche — di un convegno per la presentazione di alcune proposte di legge di iniziativa popolare, tra cui una di particolare interesse naturalistico relativa al Parco dei Monti Sibillini<sup>(5)</sup>. In quell'occasione, durante una riunione molto affollata ed intensamente par-

Uno sguardo da Massignano verso il Poggio. Al centro l'assurdo viadotto stradale che ha sconvolto l'ambiente naturale. In primo piano un pregiato vigneto di «Rosso Conero». (foto G. Mazzufferi)



<sup>(3)</sup> Il Convegno si tenne ad Ancona il 19 aprile 1975.

<sup>(4)</sup> La Provincia si avvale per tale iniziativa dell'attività di un apposito Gruppo di Studio in cui confluirono esperti di varie discipline, amministratori e rappresentanti del mondo naturalistico. Il Gruppo fu così composto: sig. Ferdinando Cavatassi, V. Presidente della Provincia di Ancona; dr. Roberto Tittarelli, Ufficio Studi ed Attività Economiche della Provincia; prof. A. Brilli Cattarini, Centro Ricerche Floristiche delle Marche; dr. Edoardo Biondi, Istituto di Botanica dell'Università di Camerino; arch. Valerio Paci, Consiglio Regionale di Italia Nostra; sig. Gilberto Bagaloni, Consiglio Regionale del W.W.F.; dr. Stefano Piazzini, Consiglio Provinciale ARCI - Natura; dr. Angelo Romagnoli, Commissione Regionale per la Protezione della Natura del C.A.I.

<sup>(5)</sup> Il Convegno si tenne ad Ancona, nella sala dell'Amministrazione Provinciale, il 28 aprile 1979.



Gli abitati di Sirolo e Numana come si intravedono nella nebbia di un mattino primaverile scendendo lungo il versante Sud del Monte Conero.

(foto G. Mazzufferi)

tecipata un gruppetto di naturalisti avente per portavoce il giovane Moruzzi di Ancona, propose di affiancare all'iniziativa per i Sibillini una analoga per il Conero. La proposta incontrò subito una entusiastica approvazione dei presenti; per unanime parere si decise di riproporre integralmente il testo studiato dalla Provincia di Ancona e cioè la n. 93 della seconda legislatura regionale.

Il notevole spunto politico dell'iniziativa permise una immediata ripresa dell'attualità dell'argomento che taluni dicevano tendesse a congelarsi per latenti dissensi tra la Provincia proponente e l'assemblea regionale.

Il 1° agosto 1979 fu avviata la raccolta delle firme per le due proposte di legge: la complessa macchina che prevede la vidimazione dei moduli, l'autenticazione delle firme da parte dei notai e dei cancellieri si era mossa, pur se con alcuni ritardi e qualche defezione, all'interno di quello schieramento associativo che da sempre aveva sostenuto l'impegno per la costituzione dei parchi. Secondo i termini previsti dalla legge l'iniziativa si concluse esattamente dopo sei mesi; il 31 gennaio 1980, quando furono consegnate al

funzionario delegato dal Presidente 6.218 firme di elettori marchigiani. Successivamente, in data 27-2-1980, il presidente della Regione dichiarava formalmente l'ammissibilità della proposta; questo fatto avrebbe dovuto comportare la sollecita iscrizione della proposta stessa all'O.d.G. della Commissione competente<sup>(6)</sup>, secondo quanto stabilito dalla L.R. n. 23/74, al 1° comma dell'art. 9.

Poiché ci si stava avvicinando alla fine della legislatura, nell'intento di affrettare i tempi della discussione e di evitare il rischio di un rinvio ai mesi susseguenti le elezioni il sottoscritto, presentatore ufficiale della proposta, assieme al prof. F. Pedrotti, primo firmatario di quella analoga sul Parco dei Monti Sibillini, inviavano una lettera ai consiglieri

<sup>(6)</sup> La IV Commissione Consigliare competente in materia di: assetto territoriale ed ecologico; urbanistica, viabilità, acquedotti, lavori pubblici e trasporti, commercio, turismo e industria alberghiera.

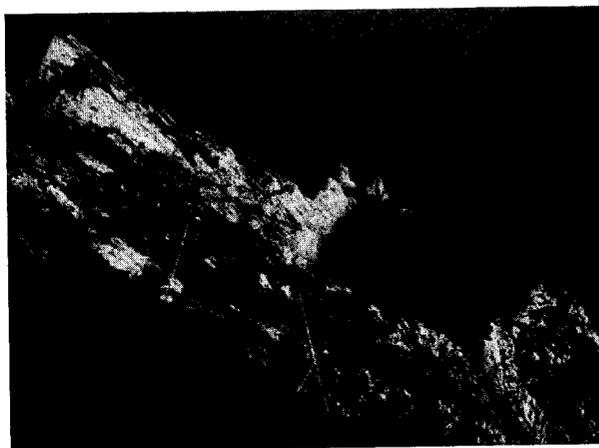
regionali, ai presidenti della Giunta e del Consiglio, ai presidenti delle Commissioni Consiglieri per «denunciare il silenzio concorde (...) sul problema dei due parchi, silenzio che viene riempito dalle menzogne strumentali e dall'opera di sistematica disinformazione svolta da organizzazioni di categoria, manovrate di fatto dai partiti politici, e dirette responsabili del degrado cui sono state esposte da molti anni le aree del Conero e dei Sibillini». Anche la Presidente della IV Commissione, l'arch. L. Zazio del PCI, veniva sollecitata telegraficamente ad un colloquio per «essere informati delle modalità mediante le quali l'Ente regione intende attuare l'iter previsto dalla normativa regionale». Solo dopo venti giorni la signora Zazio dava riscontro al telegramma dicendo che «la proposta di legge di iniziativa popolare per il parco dei Sibillini, assegnata alla IV Commissione Consigliare in data 3 marzo 1980 a norma del Regolamento del Consiglio Regionale, non è stata indicata tra le priorità segnalate dalla Conferenza dei Capi-gruppo». Questa risposta non faceva assolutamente menzione del Parco del Conero; una dimenticanza davvero ridicola perché in quelle settimane la Commissione dibatteva l'analoga proposta n. 93 e mentre stampa ed altri mezzi di informazione discutevano intensamente il problema. La discussione sull'analoga proposta relativa al parco del Conero, presentata dal Consiglio Provinciale nel lontano 1976, procedeva di fatto tra mille difficoltà; la volontà politica di non unificarla con la proposta di iniziativa popolare, che avrebbe certamente contribuito al rafforzamento del progetto, suonava a riprova della tiepidezza dei convincimenti in tema di parchi da parte dell'intera classe politica. L'incerto procedere dei lavori evidenziava nei fatti la ricerca di mediazioni tra equilibri impossibili. Gli emendamenti concordati miravano ad accontentare le cosiddette «categorie produttive» i cui rappresentanti nei fatti erano pilotati dagli interessi dei gruppi meglio organizzati, come ad esempio, quello dei cacciatori. Vennero organizzate manifestazioni che avrebbero dovuto testimoniare la partecipazione popolare: durante una di queste si scopersero che piccoli imprenditori industriali della zona avevano inviato, in orario di lavoro, i loro operai a manifestare perché il parco non si facesse!

Dopo l'estate 1980, con l'espletamento delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale ed i successivi accordi per la formazione della Giunta, tornava urgente riprendere la battaglia a sostegno delle proposte di legge di iniziativa popolare relative ai parchi. Già il 15 luglio, appena conosciuti ufficialmente i nomi dei 40 consiglieri neo-eletti inviavo, sempre in qualità di presentatore ufficiale della proposta, una lettera ad ognuno di questi con un invito a manifestare il dovere morale di «farsi parte diligente, affinché le costituenti presidenze del Consiglio e della Commissione competente vogliano, senza indugi, nel pieno rispetto della legge, provvedere alla discussione del testo delle proposte». Un solo consigliere democristiano e quello del PDUP risposero alla lettera! Nel settembre dello stesso anno si tentò di organizzare un incontro con le segreterie regionali dei partiti per verificare la loro disponibilità sull'argomento: nessuna segreteria dette mai riscontro alla lettera inviata in proposito! Artatamente diffusa dalle forze ostili ai parchi ed alle iniziative di partecipazione democratica attuate dai naturalisti circolava in quei mesi l'ipotesi che — con la fine della legislatura — le proposte di legge di iniziativa popolare giacenti indiscusse presso l'assemblea regionale fossero da considerarsi decadute.

L'assurdità di tale tesi, sostenuta dalla stragrande maggioranza degli uomini politici della nostra regione veniva controbattuta da una logica controdeduzione: le p.d.l. dei singoli consiglieri decadono in quanto, con la fine della legislatura, termina anche il loro mandato, ma quanto è proposto dagli elettori — che non perdono la loro caratterizzazione da una legislatura all'altra — deve considerarsi pienamente valido anche nella successiva tornata legislativa. La diatriba fu oggetto di ripetuti incontri, di lunghe discussioni, di snervanti dibattiti, di una vasta campagna di informazione e di coinvolgimento dei cittadini cosicché, intensamente sollecitato, si ottenne un pronunciamento dell'ufficio legislativo della Giunta prima e della Presidenza del Consiglio poi. I pareri confermavano esplicitamente la piena ammissibilità delle proposte stesse. Tale risultato fu ampiamente diffuso dalla stampa e trovò un manifesto compiacimento nell'opinione pubblica, mentre appariva chiaro l'imbarazzo

degli amministratori che forse in precedenza avevano sperato di cancellare questo eclatante esempio di partecipazione legislativa (7).

Nella primavera del 1982 la conferenza dei Capigruppo, dopo aver preso atto del parere degli uffici legislativi di cui si è detto poc'anzi decideva di iscrivere all'O.d.g. dei lavori della IV Commissione la proposta di legge per il parco del Conero (8). Il 23 giugno ed il 1° luglio veniva convocata la Commissione per discutere sull'argomento; tali riunioni risultavano in flagrante violazione di quanto disposto dall'art. 9 della L.R. 23/74 in quanto ai lavori della predetta Commissione debbono partecipare, per l'intero iter della proposta, il primo firmatario ed i suoi due sostituti. Poiché alla riunione del 1° luglio erano stati convocati i Sindaci dei quattro comuni interessati dal progetto di Parco si provvedeva ad indirizzare loro un appello in cui veniva denunciata «la grave prevaricazione politica e di illegittimità giuridica» compiuta dalla IV Commissione e si chiedeva il rispetto delle regole previste dalla legge. Poiché si temeva che la «situazione di flagrante irregolarità procedurale» potesse servire di copertura o di boicottaggio ai progetti del Parco si invocava la garanzia dei Sindaci stessi che, per analogia, sono i rappresentanti dei cittadini come i presentatori sono «i rappresentanti di migliaia di firmatari». Nel primo appuntamento fu attivata, come forma di protesta, una occupazione simbolica della sede della IV Commissione, occupazione che non ebbe alcuna conseguenza in quanto la riunione fu disertata dal Presidente e dai politici (9) perché coincidente con un incontro teletrasmesso del campionato mondiale di



Un'immagine delle «Due Sorelle», i famosi faraglioni del Conero visti dall'alto, durante la discesa lungo un suggestivo sentiero. (foto G. Mazzufferi)

calcio. Qualche giorno prima (10), perdurando sempre il blocco delle pdl di iniziativa popolare, veniva notificato — a mezzo ufficiale giudiziario — al Presidente della IV Commissione, al Consiglio Regionale e per conoscenza al Commissario di Governo, un «invito formale» che, partendo dalla constatazione di come siano ampiamente decorsi i «termini procedurali» chiedeva delucidazioni «con sollecita congruità temporale», «ai sensi e per gli effetti degli artt. 97, comma 1° e 54, comma 2° della Costituzione della Repubblica Italiana». A tutt'oggi (settembre 1982) non si è avuto riscontro di sorta all'invito formale e ci si trova pertanto di fronte ad un palese, evidentissimo caso di violazione anche del dettato costituzionale.

Tutto ciò si verifica mentre la Giunta Regionale tenta una subdola manovra: sotto l'ipotesi della proposta per l'istituzione di parchi regionali (11) viene presentato un testo elaborato dal Servizio Tutela e Risparmio Ambientale dell'assessorato Urbanistica ed Ambiente della regione, che ipotizza per i Conero una estensione protetta, limitata ai territori di due comuni (Ancona e Sirolo) senza quelle strutture essenziali per un buon funzionamento, come ad esempio un apposito ente di gestione e vincoli a graduale intensità sul territorio. Sarebbe «area parco» solo la parte più alta del monte, quella già vincolata da diversi strumenti, su cui sono estese le servitù militari più pesanti,

(7) La copia del parere dell'Uff. legislativo richiesta con lettera in data 22 aprile 1982, poi sollecitata da analoga richiesta, con allegata fotocopia della precedente missiva, non ha mai ricevuto nemmeno un cenno di riscontro.

(8) La proposta risulta come la n. 119 della III legislatura; essa corrisponde alla n. 341 della II legislatura.

(9) Alla riunione intervennero però alcuni funzionari regionali appositamente convocati e, considerato l'orario, suppongo retribuiti in straordinario!

(10) In data 9 giugno 1982.

(11) I quattro parchi così individuati sono: Parco del Conero; Parco dei Sibillini; Parco dei Monti della Laga; Parco dei Monti Catria-Nerone.

anche se possono essere considerate, esclusivamente a fini conservazionistici, talora oggettivamente benefiche. Mi è capitato di affermare recentemente che, verificandosi tale ipotesi, il parco sarebbe costituito da «una aiuola verde ad uso della NATO!».

Le molteplici minacce al futuro Parco si sono estrinsecate nell'ipotesi di costruzione di un villaggio turistico poi convertito in complesso alberghiero (il cosiddetto maxi-albergo!) che si sarebbe dovuto realizzare all'incirca in località Casette del Poggio, sopra la baia di Portonovo. Nell'autunno del 1981 le associazioni naturalistiche marchigiane Feder Natura, W.W.F., L.I.P.U., Italia Nostra ed Arci-Lega Ambiente) con l'appoggio di altre componenti, come ad esempio gli studenti della città di Ancona, intrapresero una battaglia contro questa ipotesi che autorizzava una società immobiliare, la Genedil, a deturpare irrimediabilmente l'ambiente naturale con una «colata di cemento». Dopo una lunga serie di interventi ad ogni livello, tendenti a dimostrare la manifesta illegittimità della licenza edilizia rilasciata dal comune di Ancona si ottenne un concreto successo con la sentenza di sospensiva del TAR. L'intervento del Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali, alcune interpellanze in Consiglio Regionale ed alla Camera dei Deputati, nonché l'ipotesi sempre più concreta di una denuncia penale nei confronti del Sindaco Morina e dell'assessore all'urbanistica Mascino (del Comune di Ancona) indussero l'amministrazione a ritirare la concessione edilizia. L'iniziativa contro il maxi-albergo contribuì certamente a mantenere viva nell'opinione pubblica la problematica inerente la prospettiva del Parco sul Monte Conero, parco regionale che è un «tipico esempio»<sup>(12)</sup> per i mantenuti caratteri dell'ambiente naturale e per le molteplici indicazioni che concorrono a precisarne la sua vocazione.

Questa cronaca, o storia recente che dir si voglia, è presentata con l'occasione di questo Convegno Nazionale di Pisa per comprendere, denunciare e superare lo stato di impotenza che ritardando ancora la realizzazione del Parco del Monte Conero pone una ipoteca sempre più grave sulle risorse offerte dall'ambiente naturale.

Questo progetto è, come tanti altri simili, un modello che per essere attuato ri-

chiede precisi impegni di civiltà: credo che nel giro di pochi anni ciascuno di noi potrà verificare la lungimiranza o meno delle scelte attuali<sup>(13)</sup>.

<sup>(12)</sup> Affermazione del prof. F. Pedrotti nel corso del Convegno organizzato a Roma dal C.N.R. (1974) sul tema: «Parchi e riserve: territorio e popolazioni».

<sup>(13)</sup> Alla data della consegna del presente testo (novembre 1982) va doverosamente segnalato l'avvio dell'iter della proposta di legge per il parco del Conero in IV Commissione. La prima riunione della stessa, con la partecipazione dei cittadini firmatari, si è svolta il 20 ottobre 1982.

#### AL LETTORE

L'articolo qui pubblicato riporta il testo presentato alcuni mesi fa al Convegno: «I Parchi Nazionali ed i Parchi Regionali in Italia», svoltosi a Pisa dal 20 al 22 settembre 1982, organizzato dall'Associazione dei Geografi Italiani e dalla Facoltà di Economia e Commercio di quella Università.

Il lavoro, richiesto dal prof. Mario Pinna, veniva accettato in data 31.3.1982; al riassunto in tre pagine dello stesso veniva dato riscontro il 17.7.82. Il pomeriggio del 21 settembre avveniva l'esposizione del testo all'assemblea e successivamente nei tempi stabiliti (12 Nov. 1982) lo stesso era inoltrato per la stampa del volume degli atti.

Il 3 gennaio 1983 questo scritto sul Monte Conero veniva rispedito all'Autore in quanto, per valutazione del curatore degli atti (sempre il prof. M. Pinna) era considerato «non in armonia con i fini del volume stesso». Va segnalato che al contempo veniva inserito nel volume in oggetto un contributo sullo stesso tema presentato al Congresso di Pisa, pur senza aver seguito la normale procedura d'ammissione, contributo guarda caso redatto da un funzionario della Regione Marche.

Questa vicenda è, a nostro avviso, il sintomo di un ennesimo tentativo del potere politico e dei suoi «vassalli» per coprire in ogni maniera le insistenti denunce sulle inadempienze e le responsabilità che, dappertutto in Italia, come nelle Marche, minano da tempo il nostro patrimonio naturale. Questa cronistoria sulla mancata costituzione del Parco del Monte Conero, nelle Marche, ci conferma come ai cittadini si cerchi di nascondere le responsabilità di chi, per un verso o per un'altro, è colpevole del proseguire del degrado ambientale. (G.M.)

#### L'Autore:

Dott. G. Mazzufferi, via Piave 2, 60019 Senigallia (An).